

SECONDA RACCOLTA
DI
VITE DE' SANTI

PER CIASCHEDUN GIORNO DELL' ANNO

OVVERO

APPENDICE ALLA RACCOLTA
DELLE VITE DE' SANTI

PUBBLICATA L' ANNO MDCCLXIII.

SI PREMETTE

LA VITA DELLA SANTISSIMA

VERGINE MARIA

MADRE DI DIO

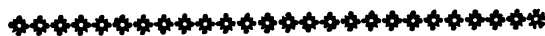


TOMO PRIMO



IN ROMA MDCCLXVII.

NELLA STAMPERIA DI MARCO PAGLIARINI



CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Il Mondo, dice s. Agostino, chiama felice quella città, la quale abbonda di ricchezze, ed è ornata di palazzi, e fabbriche magnifiche; dove si vive allegramente, ora in frequenti e lautì conviti, ora in piacevoli teatri, ora in balli e festini aggradevoli, ora in giuochi, e ingenui conversazioni; dove non manca alcuna di quelle cose, che servono al lusso, al fasto, e alla effeminatezza. E se alcuno, soggiunge il santo Dottore, ardisse di biasimare questa sorta di felicità, o pure tentasse di chiudere i teatri, d'impedire le danze, e di metter freno alla licenza, e alle voluttà, verrebbe riguardato come un pubblico inimico, e correrebbe pericolo di essere dalla moltitudine oppresso, lapidato, ed ucciso. Ma chi non vede (continua a dire s. Agostino) che agli occhj della Fede una tale città farebbe infelice, e infelici i suoi cittadini? Perocchè vivendo tra le delizie, e menando per pochi giorni una vita sensuale e voluttuosa, vanno poi a finire in un baratro di pene sempiternè, e a un breve riposo succede un eterno pianto. Felice adunque, conclude il Santo, è quella città, dove regna universalmente ne' suoi abitanti il timor di Dio, la pietà cristiana, e l'osservanza esatta della Legge di Dio; dove si mena una vita seria, applicata, e divota, e lontana dalle insane allegrie del cieco Mondo; dove si vive in tranquilla pace, e in unione scambievole di carità, dove si tiene conto de' veri beni, che sono le virtù cristiane, e si aspira al conseguimento degli eterni beni del Cielo, per li quali unicamente l'uomo è creato, e che soli possono renderlo felice e beato. Di una simile città veramente felice ha voluto il Signore darcene un esempio singolare in mezzo alle tenebre del Gentilesimo nella sopraddetta città della Frigia, e ha disposto, che la virtù de' suoi abitanti si rendesse illustre, e famosa per tutti i secoli avvenire, colla persecuzione, e col fuoco, che distrusse i suoi abitanti in Terra, per trasportarli al Cielo. Impariamo adunque qual sia la vera felicità e pubblica, e privata, che si debbe avere in pregio da un Cristiano; lasciamo pure, che i figliuoli del secolo, e i seguaci del Mondo, sempre errante nelle tenebre della sua cecità anche in mezzo alla luce del Cristianesimo, chiamino beati coloro, che passano lietamente, e fra i divertimenti i loro giorni in questa vita, e specialmente nel tempo chiamato del Carnevale: *Beatum dixerunt populum, cui hac sunt*¹. Noi all'opposto chiamiamo beati quelli, che servono Iddio fedelmente, che si allontanano dalle vane, e perniciose allegrie del Mondo, e che menano una vita cristiana, e santa, la quale li rende cari a Dio, e nel tempo presente, e nella vita futura: *Beatus populus, cujus Dominus Deus ejus*².

Sec. Race.

(1) Psal. 143. 15. (2) Ibidem.

8. Febbrajo.

B. GIROLAMO MIANI.

Secolo XV. e XVI.

Il P. Agostino Tortora Generale della Congregazione di Somasca scrisse, e stampò in Milano nell'anno 1620. in latino con uno stile assai terso ed elegante la Vita di questo beato Fondatore della sua Congregazione. Altra Vita in lingua Italiana stampò in Milano l'anno 1630. un altro Religioso della stessa Congregazione per nome Costantino de' Rossi, che fu poi Vescovo di Veglia. Si veda ancora il Decreto della sua beatificazione fatto da Benedetto XIV. nell'anno 1747. nel tomo 2. del suo Bollario.

IL beato Girolamo Emiliani, o Miani fondatore della Religione de' Chierici Regolari Somaschi, o di Somasca, nacque in Venezia l'anno 1481. I suoi genitori furono Angelo Miani, e Dianora Morosini, famiglie ambedue patrizie, e senatorie di quella Repubblica, e fu l'ultimo per nascita tra quattro figliuoli maschi, ch'essi ebbero, ma il primo per grazia, e per merito appresso Iddio. Siccome il padre era continuamente occupato negli affari gravissimi della Repubblica, e nelle cariche principali di essa; così l'educazione di Girolamo rimaneva appoggiata alla madre, la quale, essendo dama di molta pietà, non lasciò d'intillare nel cuore del figliuolo le massime della Religione cristiana, e di avvezzarlo di buon'ora agli esercizi dell'orazione, e delle virtù convenienti al suo grado, e alla sua età. Ma questi buoni semi restarono ben presto soffocati dal bollire delle passioni giovanili, poichè Girolamo giunto all'età di quindici anni, si lasciò sedurre dal piacere, e dai perversi esempi di altri nobili giovani suoi coetanei, onde dato bando allo studio, e abbandonata ogni pratica di divozione, ad altro non attendeva, che a darfi bel tempo; e se pur leggeva qualche libro; questi non erano se non di quelli detti di cavalleria, e di vanità mondane, che sempre più corrompevano il suo spirito, e lo rendevano abominevole avanti Iddio; benchè nel cospetto degli uomini conservasse quell'apparenza di decoro, che conveniva alla sua nobile condizione, di cui era assai più geloso, che dei buoni costumi, e della grazia di Dio. Essendo in questo mentre morto in età immatura il suo genitore, del quale aveva qualche soggezione, maggiormente si accrebbe la sua scostumatezza; la quale arrivò; per così dire, al colmo; allorchè abbracciò la milizia, servendo la sua Repubblica nelle guerre difficilissime, che in quei tempi ebbe a sostenere contro potenti nemici congiurati alla sua rovina nella famosa lega di Cambrè. In mezzo allo strepito dell'armi, e alla licenza militare si diede l'infelice Girolamo in preda ad ogni sorta di vizio; e quanto compariva coraggioso, e valoroso agli occhj degli uomini negli esercizi militari, e nelle varie zuffe, e battaglie contro i nemici dello Stato; altrettanto colla sua vita disordinata e scandalosa rinforzava le catene de' suoi mali abiti, e

L

dive-

diveniva ogni dì più schiavo de' nemici infernali. *In somma nel tempo della guerra (sono parole dell' Autore sincero della sua Vita) rimase infetto nell' animo di molte pesti; e furono l' audacia, la temerità, la sferrezza, con tutti gli altri vizj, che seco portaro la gioventù sfrenata, le compagnie insolenti, le occasioni del male, e sopra tutto egli era talmente dominato dall' ira, che passava tutti i termini, e qualche volta giungeva sino al furore.*

2. In questo misero, e deplorabile stato perseverò Girolamo fino all' anno trigesimo della sua età, in cui piacque alla bontà divina di convertire questo vaso di contumelia, e d' ignominia in un vaso di onore, e d' elezione: ed ecco come ciò avvenne. Trovandosi Girolamo nell' anno 1511. al comando di Castelnovo, fortezza di molta importanza nel Trevisano, col titolo di Provveditore, fu la Fortezza nel mese d' Agosto cinta d' assedio dall' esercito Imperiale, e non ostante la valida, e ostinata difesa fatta con molto valore dagli assediati Veneziani, e specialmente dal Provveditore Girolamo Miani, fu presa d' assalto, ed egli fatto prigioniero di guerra, e carico di pesanti catene alle mani, ai piedi, e al collo fu rinchiuso nel fondo tenebroso d' una torre, dove ricevè ogni sorta di cattivo trattamento, fino ad essere battuto più volte fieramente, nè altro cibo gli era dato, che un poco di pane, e di acqua a misura. Allora fu, che il Signore parlò efficacemente al cuore di Girolamo; e colla luce della sua grazia gli fece conoscere chiaramente i disordini della sua vita passata, ond' egli cominciò a temere i tremendi gastighi del fuoco eterno, che meritava per tante sue colpe commesse contro la Maestà di Dio. La grave tribolazione, da cui era oppresso, e il pericolo, che gli sovrastava ad ogni momento, di finire i suoi giorni con una morte violenta, l' umiliarono al cospetto del Signore, onde, qual altro Manasse, dal fondo della sua prigione alzò la mente, e il cuore al Dio delle misericordie, e lo pregò con incessanti lagrime e sospiri a perdonargli i suoi gravi eccessi, e a liberarlo non meno dalle catene, che stringevano il suo corpo, che da quelle più dure e più pesanti, che aggravavano l' anima sua, promettendo di espiare i suoi peccati colla debita penitenza, e di menare in avvenire una vita degna d' un Cristiano. Interpose ancora a questo fine la potentissima intercessione della santissima Vergine, alla quale ricorse supplichevole, acciocchè gli ottenesse dal divino suo Figliuolo una vera contrizione, e remissione delle sue colpe, ed insieme il soccorso a' suoi temporali bisogni. Nè tardò molto a provare gli effetti della divina pietà, e della protezione della Madre di misericordia; poichè si sentì tutto cambiato interiormente da quel dì prima, e fu anche in una maniera prodigiosa sciolto dalle sue catene, e liberato da quella dura, e oscura prigione.

3. Fece dunque Girolamo ritorno a Venezia,

pieno di riconoscenza verso Dio per la grazia ricevuta, e risoluto di riparare con una vita santa, ed esemplare gli scandali, che aveva dati colla sua mala vita passata. Benchè non deponesse per anche la toga senatoria, nè lasciasse d' intervenire alle adunanze pubbliche del Senato, e di esercitare i magistrati della sua patria; faceva però comparire in tutti i suoi discorsi, e in tutte le sue azioni una singolar pietà, e una tale mutazione di sentimenti, e uno zelo tale dell' onor di Dio, che recava a tutti molta ammirazione, e grande edificazione. Si mise tosto sotto la condotta d' un direttore spirituale, che cercò tra molti, che fosse dotato di pietà, e di dottrina; e fatta a' suoi piedi una confessione generale de' suoi peccati, intraprese col suo consiglio un sistema di vita penitente, e mortificata. Digiunava frequentemente con rigore, portava sulla nuda carne un ruvido cilizio, e faceva lunghe orazioni, e vigilie, e altre penitenze corporali, sì per soddisfare alla sensualità della sua vita passata, e sì per tenere la carne soggetta allo spirito, e sì finalmente per implorare sempre più sopra di se in maggior copia le divine misericordie. Attendeva con ogni studio a mortificare le sue passioni, e specialmente l' iracondia, dalla quale siccome per lo passato si era lasciato dominare, così ebbe molto a faticare per vincerla, e domarla; il che colla divina grazia gli riuscì in maniera, che divenne l' uomo il più umile e mansueto del Mondo. Visitava gl' inferni negli spedali; frequentava le chiese, e i monasteri, amando di trattare delle cose di Dio con persone religiose; si accostava spesso ai ss. Sagramenti, che sono i canali della divina grazia, e faceva abbondanti limosine ai poveri, e specialmente alle famiglie vergognose, alle quali non essendo lecito di andar mendicando per le strade, spesse volte manca il necessario sostentamento. In somma tutta la vita del Senator Miani dopo la sua conversione era una serie continua, e non interrotta d' esercizi di pietà, e di opere buone. Essendo il beato Girolamo affatto disingannato delle vanità del Mondo, e ammirando tutte le cose della Terra, le più nobili, e le più auguste, come cose da nulla, quali in verità sono, in paragone dell' eterne, alle quali erano allora rivolti tutti i suoi pensieri, e i suoi desiderj, avrebbe facilmente voltate le spalle al Mondo, e si sarebbe ritirato in qualche angolo della Terra, per far penitenza, e contemplare unicamente gli anni eterni, e le cose celesti. Ma ne fu impedito dalla morte immatura di Luca suo fratello primogenito, il quale lasciò i figliuoli in tenera età raccomandati alle cure di Girolamo. Dovè pertanto il fervo di Dio per motivo di cristiana pietà assumere la tutela de' suoi nipoti, e l' amministrazione de' loro beni. Egli soddisfece all' uno, e all' altro incarico con somma diligenza, e fedeltà, talmente che i nipoti furono educati nel santo timor di Dio,

Dio, e le loro sostanze non solo non patirono alcun detrimento, ma notabilmente ancora si aumentarono.

4. Intanto si presentò a Girolamo una bella occasione d' esercitare la sua generosa carità verso de' poveri, e questa fu la carestia, e la fame, la quale nell' anno 1528. afflisse sommamente tutta l'Italia. E' vero bensì, che in Venezia meno che altrove si penuriava di frumento, e di altre biade, perocchè quei savj Senatori fecero anticipatamente, e ai primi sentori delle scarse raccolte, fecero, dico, provvisioni più copiose, che fu loro possibile, non risparmiando a tal effetto nè diligenza, nè spesa. Ma tanti furono i poveri, e gli affamati, che da tutte le parti concorsero in quella città, che le piazze, e le strade erano piene di gente bisognosa, e meschina, la quale più colla pallidezza del volto, e coll' estenuazione delle forze, che colla voce, e colle parole chiedeva ajuto, e soccorso alle loro miserie. A questo compassionevole spettacolo s'inteneri in modo particolare il pietoso cuore di Girolamo, e riguardando in quei miserabili la persona di Gesù Cristo medesimo, il quale ha detto nel Vangelo, che si dà a lui medesimo quel sovvenimento, che si somministra per amor suo ai poveri; si risolvè d' impiegare in questa opera di carità tutto se stesso, e tutto quanto aveva. A questo effetto dopo aver distribuito ai poveri e il frumento, e il denaro che aveva, vendè gli argenti, gli arazzi, i mobili preziosi, e le suppellettili del suo palazzo, e si spogliò delle sostanze, che a lui appartenevano, per soccorrere ai bisogni de' poveri affamati. La sua casa era il rifugio de' poverelli, ai quali di sua mano distribuiva o pane, o danaro, e anche l'albergo, per preservarli dal pericolo di morire di freddo nelle pubbliche strade per la rigida stagione, che allora correva. Nè di ciò contenta la sua carità, s'informava ancora de' bisogni delle povere famiglie, che si trovavano in estreme angustie e necessità, e loro procurava con affetto di padre tutti quei soccorsi, che poteva, fino a ridursi egli stesso all' indigenza, di modo che alle volte gli mancò il pane, e il danaro per provvedersene. L' esempio di questa sua eroica carità commosse talmente gli animi degli altri gentiluomini, e de' ricchi, e benefanti della città, ch' essi pure s'indussero più facilmente a contribuire dal canto loro al sostentamento de' poveri, e al sollievo delle comuni indigenze.

5. Alla fame, e carestia succedè, come pur troppo suol avvenire, un morbo contagioso, che riempì le case, e gli spedali di ammalati; onde si aprì a Girolamo un nuovo campo di esercitare la sua carità. Egli si portava continuamente negli spedali ad assistere i poveri infermi, a consolarli, e ad animarli colle sue pie esortazioni a soffrire con pazienza i loro mali, e a disporsi a fare una buona morte, qualora il Signore li chiamasse all'

altra vita. E tante furono le fatiche, e tali gl'incomodi, che soffrì in queste opere di carità, che finalmente esso pure cadde ammalato di una febbre ardente, e pestilenziale, per cui in pochi giorni fu da' medici messa per disperata la sua salute. Ma il Signore, che lo riservava ad opere maggiori per la sua gloria, e per vantaggio de' prossimi, gli restitui, contro l' aspettazione di tutti, e con una specie di miracolo, la primiera sanità. Il servo di Dio, che allora si trovava in età di 48. anni, riguardò questa grazia ricevuta da Dio, e questo prolungamento di vita compartogli dalla divina beneficenza, come un invito del Signore a doverli in avvenire impiegare totalmente nel suo divino servizio, senza veruna distrazione, e verun disturbo d' interessi nè pubblici, nè privati, e di prepararsi con maggior fervore al gran passaggio da questa breve vita mortale all' eterna. Che però dimise la cura e amministrazione de' beni domestici al primogenito de' suoi nipoti, ch' era già in istato da poter reggere la casa da se medesimo: rinunziò ai magistrati, e alle cariche della Repubblica: depose per sempre la toga senatoria, e rivestitosi d' un abito vile, e di panno rozzo di color lionato, quale si usava dalle persone povere e plebee, si propose di seguir fedelmente le umili vestigie di Gesù Cristo, e di consagrarli tutto, e senza riserva alla sua gloria, e alla salute de' suoi prossimi. Una tale sua risoluzione, alla quale ei non venne se non dopo molte, e ferventi orazioni fatte al Padre de' lumi, e col consiglio di persone illuminate nelle vie del Signore, e specialmente del P. Gio. Pietro Caraffa (che fu poi esaltato alla Cattedra di s. Pietro, col nome di Paolo IV.) il quale era in quel tempo suo direttore; tal risoluzione, dico, in alcuni eccitò della meraviglia, in altri della lode, e dell' approvazione, e ad altri molti diede motivo di biasimo, di beffe, e di derisione. Ma egli, che ad altro non mirava, che a piacere al suo Dio, dispreggò egualmente le lodi, e i biasimi, e le beffe degli uomini, essendo ben persuaso, non v'esser cosa più opposta allo spirito del vero Cristiano, quanto il vano timore di quel *che dirà il Mondo*, e la sciocca apprensione de' rispetti unani.

6. In fatti l' esito fece ben conoscere, ch' egli era guidato dallo spirito del Signore; perocchè cominciò a menare una vita più perfetta di prima, più umile, penitente, e mortificata, e intraprese per ispirazione divina un' opera pia di grande utilità alle anime, e di non minor profitto al bene dello Stato, e fu la seguente. Siccome le guerre, la carestia, e il morbo contagioso avevano desolata l'Italia, e tolte di vita innumerevoli persone, e capi di famiglia; così moltissimi fanciulli privi de' loro genitori, e di che sostentarsi, andavano raminghi, e dispersi per la città, mendicando il vitto per le contrade, e vivevano senza timor di Dio, e senza chi si prendesse cura

di loro, onde correvano manifesto pericolo di perire e nell'anima, e nel corpo. Il B. Girolamo pertanto mosso a compassione delle miserie spirituali, e temporali di tanti poveri figliuoli orfani, cominciò a radunarli insieme in una casa, che prese in affitto a questo fine, e a somministrar loro il necessario alimento, e ad istruirli nella via della salute. In breve tempo si accrebbe molto il numero di questi fanciulli, che il Servo di Dio raccoglieva da ogni parte, non solo in Venezia, ma ancora nelle isolette adjacenti alla città; onde fu necessario, ch'ei ricorresse alla pietà, e carità delle persone ricche e benefanti, acciocchè colle loro limosine ajutassero un'opera sì santa, e sì profittevole, come di fatto gli riuscì felicemente. Essò poi verso quei poveri orfani faceva le parti di padre, di madre, e di maestro, e stabilì un ordine bellissimo nella loro educazione, poichè oltre gli esercizi di pietà cristiana regolati ogni giorno, voleva che tutti imparassero a leggere, e scrivere; che apprendessero qualche mestiere secondo la condizione di ciascheduno, acciocchè fatti adulti avessero il modo di sostentarsi; altri di maggior capacità, e talento faceva applicare allo studio; e tutti, mediante le sue industrie e diligenze vivevano in una maniera sì divota, e sì regolata, che recavano grand'edificazione a tutta la città di Venezia, che non poteva far a meno di non ammirare, e applaudire il suo santo concittadino, il quale, depona la veste di Senatore, era divenuto il padre de' poveri, e il ricettatore, e protettore degli orfani.

7. Vedendo Girolamo, che questa opera pia in Venezia era stata dal Signore benedetta, e stabilita in modo, che poteva profeguirsi, anche senza l'assistenza sua personale; pensò che si farebbe fatto lo stesso frutto anche altrove, massimamente nelle città del dominio Veneto, dove per le fresche guerre, per la carentia, e pestilenza, che avevano sofferto i popoli negli anni scorsi, il bisogno doveva essere maggiore. Laonde nell'anno 1531. quinquagesimo dell'età sua, non senza gran dispiacere de' suoi concittadini, egli si partì in povero arnese, e in abito vile da Venezia, e confidato unicamente nella divina Provvidenza, si portò nelle città, e ne' luoghi della Lombardia Veneta a promuovere la stessa opera pia in beneficio de' poveri orfani; e in sei anni che sopravvisse, istituì, e fondò molte case per li fanciulli orfani, concorrendovi a gara colle loro limosine le persone comode, e ricche, mosse dall'efficaci esortazioni del servo di Dio, e dal concetto grande, che ognuno aveva della sua santità. Nè solamente nelle città soggette al dominio Veneto, ma ancora in quelle del ducato di Milano, e nella stessa città di Milano egli promosse la medesima opera pia, e per suo mezzo furono fondate delle case per ricevervi, ed educarvi i poveri fanciulli orfani. Sopra tutte le altre città egli fece più lunga dimora in Bergamo, dove gli parve essere

maggiore il bisogno, e più urgente la desolazione, in cui allora si trovava quella città. Quivi egli non solamente istituì una casa per gli orfani, come altrove, ma ancora una per le fanciulle orfane, e un'altra per le donne di mala vita, le quali per le sue istruzioni, ed esortazioni si convertirono a via di salute, ed abbracciarono la penitenza.

8. In tutti questi luoghi, e nelle diverse città, dove il Santo si portava per l'effetto sopraddetto, avveniva, che molte persone, la maggior parte gentiluomini, e anche sacerdoti, tirati dalla pietà singolare, che in lui risplendeva, e dall'efficacia delle sue parole, offerivano se stessi, e le loro sostanze al servo di Dio, acciocchè ne disponesse a suo arbitrio nelle opere pie da lui istituite; e sebbene egli fosse un puro secolare, nè mai volesse per umiltà ricevere alcun grado, e ordine ecclesiastico, di cui si credeva indegno; tuttavia non lasciarono di riconoscerlo per loro padre, e direttore spirituale, e di dipendere interamente da' suoi cenni in tutte le cose. Il servo di Dio riguardando queste persone, come tanti operarij, che la divina Provvidenza gl' inviava, per coltivare la vigna del Signore, e per aiutarlo nelle opere pie degli orfani, che aveva con sì felice successo incominciate, si prevaleva di ciascheduna di esse persone nelle varie, e diverse incombenze, che loro appoggiava, o di soprintendere alla direzione de' fanciulli; o d'istruirli nelle massime della Religione, o d'ammaestrare nelle scienze quei, che erano capaci, o di provvederli di quello, che si richiedeva pel loro sostentamento, o finalmente per insegnare la dottrina cristiana nelle campagne, specialmente del Bergamasco, ai contadini, e alle persone rozze ed ignoranti. Che però essendo cresciuto il numero di tali operarij, credè che convenisse di unirli insieme con qualche vincolo di carità, e così rendere più stabile, e durevole quello spirito, da cui erano animati in beneficio de' prossimi. A questo effetto egli risolvè col consiglio ed assenso de' suoi compagni di fondare in qualche luogo una casa, la quale fosse come il capo, e il centro delle opere pie istituite fin allora, e di quelle, che in avvenire s'istituissero sì nello Stato Veneto, che nel Ducato di Milano, e altrove. Dopo matura deliberazione fu scelta a questo fine la piccola Terra, o Villaggio di Somasca, situato nel contado di Bergamo in una valle detta di s. Martino. Da questo Villaggio ha preso il nome di *Somasca* la Congregazione fondata dal beato Girolamo per l'educazione specialmente de' poveri fanciulli orfani, la qual Congregazione fu poi dopo la sua morte eretta in Religione con autorità della Sede Apostolica. In questa casa di Somasca, come in luogo solitario, e adattato alla contemplazione, egli si ritirava di quando in quando, per attendere con maggior quiete dell'animo suo all'orazione, agli esercizi della penitenza;

za, e a purificare viepiù il suo cuore da quelle piccole macchie, che per l'umana infermità si contraggono, anche dalle persone fante, nel confortio degli uomini, e nelle azioni eziandio pie della vita attiva. In questa casa finalmente di Somasca egli terminò i suoi giorni con una morte preziosa, cagionata da una infermità contagiosa, che aveva contratta nell'affistere agl'infetti di quel male; onde siccome tutta la vita dell'uomo di Dio, dopo la sua conversione, fu un esercizio continuo di carità verso il prossimo, così pure la sua morte fu un effetto della medesima ardente sua carità, con cui felicemente sigillò gli ultimi momenti del viver suo. Seguì la morte del beato Girolamo Miani agli 8. di Febbrajo nell'anno 1537., essendo egli in età di anni 56.

Nella conversione, e santificazione del beato Girolamo Miani ammiriamo, e lodiamo l'infinita misericordia del Signore, il quale lo trasse dal profondo abisso dell'iniquità, in cui giaceva, e colla sua potente grazia lo ha esaltato ad un eccelso grado di santità, riconosciuta da tutta la Chiesa, mediante il culto religioso, che col titolo di Beato gli ha solennemente decretato. Diciamo noi ancora col santo David¹: *Piena è la Terra della misericordia del Signore, e le sue misericordie eccedono in grandezza, e in numero tutte le altre opere sue.* Animiamoci noi pure a confidare nella infinita, e onnipotente misericordia di Dio, in qualunque stato ci troviamo, e qualunque sia il peso, e il numero de' peccati, che aggravano l'anima nostra; poichè siamo certi, ed egli stesso ce ne assicura colla sua infallibile parola², *che non rigetta un cuor contrito, ed umiliato.* Ma per approfittarci di questa misericordia del Signore, due cose è necessario, che noi facciamo ad imitazione del B. Girolamo; la prima che non rigettiamo quei rimedi, e quelle medicine, che Iddio suol usare, per guarire i mali spirituali, e per convertire i peccatori a via di salute; e sono per ordinario le umiliazioni, e le tribolazioni, per mezzo delle quali il Signore parla al cuore colla sua grazia, fa conoscere l'enormità delle colpe commesse, e distaccando l'anima dall'amore del Mondo, e delle sue vanità, la chiama, e l'innalza all'amore delle cose celesti, e al gran pensiero dell'eternità, come appunto praticò col B. Girolamo, il quale, come si è veduto, allora solamente si convertì da vero a Dio, quando si vide ristretto, e incatenato in un fondo di torre, e in pericolo di perdere ad ogni momento la vita. La seconda cosa si è, che la penitenza non sia efimera, instabile, e di sole parole, come pur troppo suol essere quella di molti a' giorni nostri, ma sia vera, stabile, e accompagnata dalle opere buone, proporzionate alla gravità de' peccati commessi, come fu quel-

la del B. Girolamo. E però la penitenza da' santi Padri, e dal sagra Concilio di Trento³ è appellata un battesimo laborioso, per significare, che non senza grande fatica, e non senza molte lagrime, almeno di cuore, e opere penitenziali, come soggiunge il medesimo Concilio, si ricupera quella integrità, che si è perduta nel peccare. Tra tutte le opere, che a questo fine si possono fare, una delle più utili, e delle più grate a Dio è quella, nella quale principalmente si esercitò il B. Girolamo dopo la sua conversione, cioè la carità verso il prossimo. *Fate limosina*, dice Gesù Cristo nel Vangelo⁴, *e così tutte le cose vostre saranno pure, e monde.* La carità, soggiunge l'Apostolo s. Giacomo⁵, *copre, cioè cancella, la moltitudine de' peccati.*

9. Febbrajo.

S. GUARINO CARDINALE.

Secolo XII.

La sua Vita scritta da un Canonico Regolare di s. Agostino di Pavia è rapportata dal Surio nel tomo VII., e dai Bollandisti sotto il dì 6. Febbrajo, in cui se ne fa la commemorazione nel Martirologio Romano.

N Acque s. Guarino in Bologna circa l'anno 1084. d'una delle più nobili, e principali famiglie di quella città, ed ebbe la forte di ricevere da' suoi pii genitori una educazione cristiana, allevandolo essi non tra le delizie, nè tra gli agi, che pervertono lo spirito, come pur troppo si suol costumare co' fanciulli di nobile condizione; ma bensì in una maniera seria, e grave, proporzionata alla sua età, per cui si avvezzasse di buon'ora a menare una vita laboriosa, applicata a cose utili, e lontana da' giuochi, e trattenimenti puerili. Le sante istruzioni, ch'essi diedero a questo beato fanciullo, innaffiate dalla celeste grazia, produssero nel suo animo un frutto abbondante di pietà, e divozione, talmente che ne' suoi anni giovanili comparve alieno dalle vanità mondane, esente da ogni taccia, e dedito allo studio, e all'esercizio delle opere buone. I suoi genitori avevano destinato di stabilirlo nel secolo, con fargli prender moglie, e per mezzo suo propagare la successione nella loro casa; ma Guarino volle, che il Signore fosse l'unica sua porzione, e la sua eredità; onde rinunziando a tutti gli umani vantaggi, si fece ascrivere al clero della Chiesa cattedrale della sua patria, a fine d'impiegarsi interamente nel divino servizio, e attendere all'unico affare della salute dell'anima, senza imbarazzo d'interessi mondani, e di cure secolari. Dopo ch'egli ebbe vestito l'abito di chierico, ad altro non pensò, che ad avvanzarsi nelle virtù convenienti al suo stato: spendeva più ore del gior-

no

(1) *Psal.* 32. 5. & *Psal.* 144. 9. (2) *Psal.* 50. 19.

(3) *Jac.* 5. 20.

(4) *Concil. Trid. Sess.* 14. c. 2. (5) *Luc.* 11. 41.